

Ecco uno schema riepilogativo dettagliato basato sui testi forniti. Lo schema è diviso in categorie per chiarire dove la donna è **esplicitamente identificata** come "casa" (*bayit*) e dove invece i termini sono **distinti**.

Come richiesto, particolare enfasi è data alla **Mishnah**.

### 1. Identificazione esplicita: "La sua casa" = "Sua Moglie"

In questi testi, l'esegesi rabbinica interpreta la parola biblica "Casa" (Bayit) come un riferimento diretto alla moglie. Questo si basa principalmente su **Levitico 16:6** ("E farà espiazione per sé e per la sua casa").

Fonte	Riferimento	Testo	Traduzione/Significato	Contesto
<b>Mishnah</b>	Yoma 1:1	ביתו, זו אשתו	"La sua casa, questa è sua moglie."	<b>Yom Kippur:</b> Si discute della preparazione del Sommo Sacerdote. R. Yehuda sostiene che si prepari un'altra moglie nel caso la prima muoia, poiché deve avere una "casa" per l'espiazione.
<b>Talmud Babilonese</b>	Yoma 2a:2	זו — "ביתו" — אשתו	"La sua casa" — Questa è sua moglie.	Gemara che commenta la Mishnah di Yoma 1:1.
<b>Talmud Gerusalemite</b>	Yoma 1:1:27	ביתו זו אשתו	La sua casa, questa è sua moglie.	Discussione sulla condizione del matrimonio del Sommo Sacerdote prima del Giorno dell'Espiazione.
<b>Midrash</b>	Vayikra Rabbah 20:9	ביתו זו אשתו	La sua casa, questa è sua moglie.	Citato a nome di Abba Chanin. Spiega perché i sacerdoti dovevano avere mogli.
<b>Midrash</b>	Vayikra Rabbah 5:6	ביתו זו אשתו	La sua casa, questa è sua moglie.	Usato per spiegare l'ordine dell'espiazione (prima il sacerdote, poi la "casa"/moglie).
<b>Codice Legale</b>	Mishneh Torah, Avodat Yom HaKippurim 1:2	ביתו זו אשתו	La sua casa, questa è sua moglie.	Maimonide codifica la legge basandosi sull'interpretazione della Mishnah.

### 2. Distinzione terminologica: "Casa" (edificio) vs. "Moglie"

In questi testi, basati su **Deuteronomio 24:5** ("Sarà libero per la sua casa..."), l'esegesi distingue tra la struttura fisica e la donna, sebbene siano concettualmente vicine.

Fonte	Riferimento	Testo	Traduzione / Significato	Nota
<b>Mishnah</b>	Sotah 8:4	לְבֵיתוֹ, זֶה בֵּיתוֹ... וְשָׂמְחָה אֶת אִשְׁתּוֹ, זוֹ אִשְׁתּוֹ	"Per la sua casa, questo è il suo edificio... e rallegrerà sua moglie, questa è sua moglie."	Qui "Casa" indica l'edificio fisico. La moglie è menzionata separatamente nel versetto successivo.
<b>Talmud Babilonese</b>	Sotah 43a:8	לְבֵיתוֹ — זֶה בֵּיתוֹ... וְשָׂמְחָה אֶת אִשְׁתּוֹ — זוֹ אִשְׁתּוֹ	"Per la sua casa" — Questo è il suo edificio... "e rallegrerà sua moglie" — Questa è sua moglie.	Conferma la distinzione Mishnaica nel contesto dell'esonero dalla guerra.
<b>Talmud Gerusalemite</b>	Sotah 8:8:1	לְבֵיתוֹ זֶה בֵּיתוֹ... וְשָׂמְחָה אֶת אִשְׁתּוֹ	Per la sua casa, questo è il suo edificio... e	Versione Gerosolimitana della stessa distinzione.

Fonte	Riferimento	Testo	Traduzione / Significato	Nota
		אִשְׁתּוֹ	rallegrerà sua moglie, questa è sua moglie.	
<b>Midrash</b>	Yalkut Shimoni (Torah) 936:14	בֵּיתוֹ, זֶה בֵּיתוֹ... וְשָׂמַח אֶת אִשְׁתּוֹ, זֶה אִשְׁתּוֹ	La sua casa, questo è il suo edificio... e rallegrerà sua moglie, questa è sua moglie.	Raccolta midrashica che riprende la tradizione di Sotah.
<b>Commentario</b>	Da'at Zekenim (Deut 24:5)	זה נקי יהיה לביתו... ביתו	"Liberato per la sua casa"... Questo è il suo edificio.	Rashi e i Tosafisti notano la distinzione, anche se il concetto di "casa" include la famiglia.

### 3. Riferimenti

In questi testi il legame è più narrativo o metaforico, senza una definizione legale esplicita "Casa = Moglie", ma mostrando la donna come parte integrante o pericolosa della "casa".

Fonte	Riferimento	Concetto	Note
<b>Zohar</b>	Mishpatim 3:173	<i>Makhnis et zo le-toch beito</i> (Porta costei dentro la sua casa)	Parla dei pericoli di portare una seconda moglie nella casa dove ci sono figli della prima. La "casa" è il luogo fisico e spirituale della famiglia.
<b>Midrash</b>	Bereshit Rabbah 54:1	<i>Oyvei ish anshei veito</i> (I nemici dell'uomo sono gli uomini della sua casa)	Cita un racconto di una moglie che uccide il marito. La "casa" include la moglie come parte interna che può diventare nemica.
<b>Tosefta</b>	Sotah 5:5	<i>Kenasa le-toch beito</i> (L'ha portata dentro la sua casa)	Discussione sulla gelosia e sul divorzio. La donna entra nella "casa", ma non è definita linguisticamente come "la casa".

#### Sintesi Conclusiva

- L'eccezione della Mishnah Yoma:** l'unico luogo dove la definizione è **tecnica e legale** ("Beito, zo ishto") è nella **Mishnah Yoma 1:1** e nei testi che la commentano (Talmud Yoma, Maimonide, Vayikra Rabbah). Qui la "casa" è un requisito funzionale per il rito di Yom Kippur.
- La regola di Sotah:** nella Mishnah Sotah (e Deuteronomio 24:5), "Casa" indica primariamente l'**edificio** o la proprietà, mentre la moglie è distinta ("Ishto").
- Uso comune:** nel linguaggio rabbinico generale, "Casa" (Bayit) è spesso una metonimia per la famiglia o la moglie, ma solo in **Yoma** diventa un'identità giuridica specifica per permettere la sostituzione della moglie in caso di morte prima del rito.

Poi, secondo la Mishnah, le norme che regolano la possibilità di allontanarsi dalla moglie per studiare Torah si trovano principalmente nel trattato Ketubot e riguardano gli obblighi coniugali (onah) in relazione all'occupazione del marito.

Mishnah Ketubot 5:6 stabilisce le frequenze minime dei rapporti coniugali in base alla professione: gli uomini di mezzi indipendenti ogni giorno, i lavoratori due volte a settimana, gli asinai una volta a settimana, i cammellieri una volta ogni trenta giorni, i marinai una volta ogni sei mesi. Questa è la opinione di Rabbi Eliezer. La Mishnah implica che l'attività professionale, incluso lo studio Torah per i talmidei chachamim, legittima assenze temporanee, purché si rispettino gli intervalli minimi stabiliti per l'onah.

Mishnah Ketubot 7:10 aggiunge che se il marito fa voto di astenersi dai rapporti coniugali, la moglie può chiedere il divorzio e la ketubah. Questo principio si applica anche a chi si allontana senza il consenso della sposa o oltre i limiti consentiti.

Per quanto riguarda i genitori, la Mishnah Kiddushin 1:7 esenta le donne dai comandamenti positivi legati al tempo, ma non tratta esplicitamente del conflitto tra studio Torah e onore ai genitori. La priorità dello studio emerge implicitamente da Mishnah Pe'ah 1:1, che elenca il Talmud Torah tra le mitzvot senza limite quantitativo.

In sintesi, la Mishnah non autorizza l'abbandono permanente della moglie o dei genitori per studiare, ma consente assenze temporanee proporzionate alla natura dell'impegno, con il vincolo inderogabile di rispettare gli obblighi coniugali minimi e il mantenimento della famiglia. Il consenso della moglie e la provvigione per i suoi bisogni restano presupposti essenziali per qualsiasi allontanamento prolungato.

Nella letteratura rabbinica ebraica quindi, l'identificazione terminologica tra "casa" (bayit) e "moglie" (ishah) rappresenta uno dei principi ermeneutici più significativi e ricorrenti. Questa equazione, spesso formulata con la frase tecnica "beito zo ishto" ("la sua casa, questa è sua moglie"), non è meramente linguistica, ma possiede profonde implicazioni legali, teologiche e mistiche. La presente relazione analizza le occorrenze di tale identificazione basandosi sulle fonti fornite, distinguendo tra l'ambito legale-rituale, in particolare relativo al sommo sacerdote, quello sociale-legale, ovvero diritto di famiglia e guerra, e quello omiletico-mistico.

Il contesto rituale: il sommo sacerdote e Yom Kippur.

L'applicazione più critica e dibattuta di questa identificazione si trova nel trattato Yoma, riguardante i preparativi del sommo sacerdote (kohen gadol) per il giorno dell'espiazione. La base biblica è Levitico 16,6:

"e farà espiazione per sé e per la sua casa". La Mishnah Yoma 1,1 stabilisce che sette giorni prima di Yom Kippur il sommo sacerdote viene separato dalla sua casa. Tuttavia sorge un problema legale: se la moglie dovesse morire durante questo periodo, il sacerdote rimarrebbe senza "casa", invalidando potenzialmente il rito di espiazione. Rabbi Yehuda afferma: "anche un'altra donna gli preparano, nel caso muoia sua moglie, poiché è detto: 'e farà espiazione per sé e per la sua casa'; 'la sua casa', questa è sua moglie". I saggi obiettano che ciò porterebbe a una catena infinita di preparativi, ma il principio rimane codificato. Questa interpretazione è ribadita nella Sifra, Acharei Mot, capitolo 8, che chiede esplicitamente: "da dove si deduce che così come gli preparano un altro sacerdote... così gli consacrano un'altra moglie...? La scrittura dice: 'e farà espiazione... per la sua casa' – la sua casa, questa è sua moglie, parole di r. Yehuda". La codifica halakhica successiva conferma questo status. Maimonide, Mishneh Torah, servizio nel giorno dell'espiazione 1,2, decreta: "tutto è fatto con un sommo sacerdote sposato, poiché è detto... 'la sua casa', questa è sua moglie". Anche il Peninei Halakhah, giorni di timore 10,4,4, sottolinea che il sommo sacerdote era obbligato a essere sposato durante il servizio, citando lo stesso versetto. Il Talmud babilonese Yoma 2a,2 e il Talmud gerosolimitano Yoma 1,1,27 discutono le implicazioni pratiche di questa legge, incluso il matrimonio condizionato per evitare la proibizione di avere due "case" simultaneamente.

Contesto legale e sociale: guerra, voti e purezza

Oltre al tempio, l'identificazione influenza le leggi familiari e sociali. Un contesto cruciale è l'esonero dalla guerra per gli sposi novelli, basato su Deuteronomio 24,5: "sarà libero per la sua casa per un anno". Qui le fonti mostrano una sfumatura importante. La Mishnah Sotah 8,4 e il Talmud babilonese Sotah 43a,8 distinguono tecnicamente i termini: "'per la sua casa', questo è il suo edificio... 'e rallegrerà sua moglie', questa è sua moglie". Tuttavia il concetto unitario persiste nell'idea che la "casa" sia il dominio domestico fondato sulla moglie. Il Sefer HaChinukh 185,3 e il Sefer Yereim 228,1 collegano il comando di rallegrare la moglie direttamente a questo versetto, indicando che la stabilità della "casa" dipende dalla gioia coniugale. In ambito di voti (nedarim), l'identità della moglie come "casa" è centrale per l'autorità del marito di annullare i voti. La Tosefta Sotah 5,5 e il Talmud Yerushalmi Nedarim 10,1 discutono i limiti di questa autorità, dove la donna è vista come parte integrante della struttura domestica (ben bayit). Inoltre, riguardo alle offerte sacerdotali (terumah), il Malbim su Numeri 18,13 e il Torah Temimah su Deuteronomio 15,16 spiegano che la moglie ha diritto di mangiare le offerte perché è inclusa nel concetto di "casa" del sacerdote, anche se il possesso legale della terra potrebbe differire, come nota l'HaKtav VeHaKabbalah su Deuteronomio 26,11. Anche nelle leggi di lutto, come notato nel Chatam Sofer su Torah, Metzora 10, l'allontanamento del

lebbroso "fuori dalla sua tenda" è interpretato come separazione dalla moglie, confermando che la dimora primaria dell'uomo è la sua compagna.

### Dimensioni omiletiche e mistica

Nel midrash e nella kabbalah, l'equazione "casa = moglie" assume valenze simboliche profonde. Nel midrash, Vayikra Rabbah 20,9 cita Abba Chanin che spiega la morte dei figli di Aronne, Nadav e Avihu, come conseguenza del non avere mogli, poiché senza moglie non c'è "casa" per l'espiazione. Bereshit Rabbah 54,1, commentando Proverbi 16,7 ("quando le vie dell'uomo sono gradite al signore, anche i suoi nemici fa pace con lui"), identifica i "nemici" con gli uomini della sua casa, ovvero la moglie, citando un racconto drammatico di una moglie che si rivolse contro il marito. Rashi su Bereshit Rabbah 54,1 chiarisce ulteriormente: "i nemici dell'uomo sono gli uomini della sua casa, questa è sua moglie". Nella kabbalah, lo Zohar, Mishpatim 3,173 avverte sui pericoli spirituali di portare una seconda donna nella casa quando ci sono figli della prima, usando il termine "casa" come spazio spirituale condiviso. Il Likutei Halakhot di Breslov eleva il concetto: "la casa è la moglie... la casa è una dimensione di malchut (regno)". Qui la moglie non è solo l'abitante della casa, ma l'essenza stessa della shekhinah, la presenza divina, che risiede nel domicilio fisico. Il Maor VaShemesh, Sukkot 3,2 collega la costruzione della casa (vayiven) alla binah (comprensione) e alla malchut, identificando la moglie come il canale del flusso divino. Nel pensiero ebraico, il Torah Temimah su Genesi 2,18 e il Be'er Mayim Chaim su Esodo 23,19 suggeriscono che senza moglie l'uomo è "senza benedizione" e "senza gioia", citando "e rallegrerai la tua casa" come prova che la vera gioia domestica è impossibile senza la componente femminile. Il Dirshuni II nota ironicamente: "anche il tessitore, nella sua casa è un alto ufficiale. La sua casa, questa è sua moglie", indicando che nel dominio domestico la moglie conferisce status e autorità.

### Conclusione

L'analisi delle fonti fornite dimostra che l'identificazione "beito zo ishto" non è una semplice metafora poetica, ma un assioma giuridico e teologico. Giuridicamente definisce lo status del sommo sacerdote e i diritti di proprietà e consumo relativi alla terumah. Socialmente stabilisce la priorità della gioia coniugale e della stabilità familiare rispetto ad altri obblighi come la guerra e il lutto. Misticamente identifica la moglie con la presenza divina, la shekhinah, e la struttura spirituale della famiglia. Mentre fonti come la Mishnah Sotah distinguono talvolta tra l'edificio fisico e la donna per precisione legale, la tendenza predominante,

specialmente in Yoma e nella letteratura midrashica come Vayikra Rabbah e Bereshit Rabbah, è quella di fondere i due concetti. La donna non è nella casa; la donna è la casa. Come sintetizzato nel Sefer HaMidot: "l'essenza della casa è la donna, poiché 'la sua casa, questa è sua moglie'". Questa visione permea l'intera tradizione ebraica, dalla legge rituale più rigorosa alla mistica più elevata, sottolineando il ruolo centrale della moglie come fondamento dell'esistenza domestica e spirituale dell'uomo.

Nelle fonti ebraiche sopra citate emerge con chiarezza il principio ermeneutico secondo cui la parola "casa", "bayit" in ebraico, viene identificata con la moglie, "ishah". Questa identificazione si esprime nella formula tecnica "beito zo ishto", "la sua casa, questa è sua moglie", che ricorre in numerosi testi rabbinici. Il fondamento scritturistico principale è Levitico 16,6, dove si legge che il sommo sacerdote farà espiazione per sé e per la sua casa. La Mishnah Yoma 1,1 riporta il dibattito tra Rabbi Yehuda e i saggi riguardo alla preparazione del kohen gadol per Yom Kippur. Secondo Rabbi Yehuda, poiché il versetto richiede che il sacerdote abbia una casa per l'espiazione, e poiché "casa" significa moglie, si deve preparare un'altra donna nel caso la prima muoia durante i sette giorni di separazione. I saggi obiettarono che questo porterebbe a una catena infinita di preparativi, ma il principio interpretativo rimane valido. Questa stessa esegesi si ritrova nella Sifra Acharei Mot, capitolo 8, nel Talmud babilonese Yoma 2a, nel Talmud gerosolimitano Yoma 1,1, e viene codificata da Maimonide nel Mishneh Torah, Servizio nel giorno dell'espiazione 1,2. In tutti questi testi l'identificazione è esplicita e ha valore normativo per la pratica rituale del sommo sacerdote. In altri contesti, come Deuteronomio 24,5, che parla dell'esonero dalla guerra per chi ha costruito una casa nuova o preso moglie, l'esegesi distingue tra "casa" come edificio e "moglie" come persona. La Mishnah Sotah 8,4 e il Talmud babilonese Sotah 43a precisano che "per la sua casa" si intende l'edificio, mentre "per rallegrare sua moglie" si intende la donna. Tuttavia, anche in questi casi il legame concettuale rimane forte, poiché la stabilità domestica dipende dalla relazione coniugale. Il principio "beito zo ishto" influenza anche altre aree halachiche. Nelle leggi sui voti, l'autorità del marito di annullare i voti della moglie si basa sul fatto che ella è parte integrante della sua casa. Nelle leggi sulle offerte sacerdotali, la moglie ha diritto di consumare la terumah perché inclusa nel concetto di "casa" del sacerdote. Nelle leggi di lutto, l'allontanamento del lebbroso "fuori dalla sua tenda" è interpretato come separazione dalla moglie. Nella letteratura midrashica, l'identificazione assume valenze simboliche più profonde. Il Vayikra Rabbah 20,9 collega la morte dei figli di Aronne alla mancanza di mogli, poiché senza moglie non c'è "casa" per l'espiazione. Il Bereshit Rabbah 54,1 identifica "i nemici dell'uomo" con "gli uomini della sua casa", cioè la moglie, citando un racconto drammatico di conflitto coniugale. Rashi su Bereshit Rabbah 54,1 chiarisce ulteriormente: "i nemici dell'uomo sono gli uomini della sua casa, questa è sua moglie". Applicando questo principio a una lettura halachica di Marco 10,28-30, dove Pietro afferma di aver lasciato tutto, "casa" compresa, per seguire Gesù,

emerge una problematica halachica significativa. Se per "casa" si intende la moglie, come stabilisce la tradizione rabbinica, l'abbandono della moglie senza il suo consenso e senza provvedere al suo sostentamento costituisce una violazione degli obblighi coniugali previsti dalla halacha. Secondo lo Shulchan Arukh, Even HaEzer 69-80, il marito ha tre obblighi fondamentali verso la moglie: "she'er", sostentamento, "kesut", vestiario, "onah", diritti coniugali. Questi obblighi derivano dalla ketubah e dalla Torah stessa. Abbandonare la moglie senza adempierli è considerato una grave trasgressione. La halacha riconosce la possibilità di allontanarsi temporaneamente per studio della Torah o per missione religiosa, ma con limiti precisi. La durata massima senza consenso della moglie è generalmente di trenta giorni. La moglie deve acconsentire esplicitamente o tacitamente. Gli obblighi di sostentamento rimangono in vigore anche durante l'assenza. Per viaggi prolungati o permanenti, il consenso della moglie è essenziale e, in caso di disaccordo, il bet din può intervenire. La promessa di ricompensa futura, menzionata nel testo evangelico, non ha valore halachico per esonerare da obblighi presenti, poiché la halacha opera nel presente concreto, non in promesse escatologiche. Inoltre, la halacha stabilisce che gli obblighi verso la famiglia hanno priorità su molte mitzvot, come indicato nella Mishnah Horayot 3,7. Anche lo studio della Torah, sebbene elevato, non giustifica l'abbandono dei doveri coniugali senza adeguate garanzie. In conclusione, alla luce delle fonti ebraiche e del principio "beito zo ishto", l'abbandono della "casa" intesa come moglie, senza consenso e senza provvigione, costituisce violazione halachica degli obblighi coniugali. Eventuali eccezioni per missione religiosa richiederebbero il consenso della moglie, una provvigione adeguata, limiti temporali definiti e l'approvazione rabbinica.



*copyright*